Niente autorità (soltanto Pertini)

Un paese intero per l'ultimo saluto al marò Montesi

A San Costanzo i funerali in forma privata come voleva la famiglia del soldato morto per le ferite riportate in Libano

FANO — Il presidente Pertini ai funerali del marò Filippo Montesi

Dal nostro inviato

FANO — È tornato a casa, nel suo borgo sul mare, ma nessuno lo sentirà raccontare di Beirut, di quanto sia stato bello e strano far da paciere in Libano, col mitra in mano, l'aria professionale, il sorriso dei vent'anni e gli occhi non si sa se più attenti o curiosi. La sua salma è stata inumata nel piccolo cimitero di San Costanzo, un comune vicino a Fano, dov'era nato e cresciuto, chiusa in una bara avvolta dal tricolore della Marina, portata a spalla da amici e commilitoni, seguita da migliaia di persone, i volti arrossati dal pianto. Così Fano ha seppellito, in una calda mattina di primavera, il suo martire «di pace», primo italiano, da quarant'anni a questa parte, a morire in zona di guerra. Filippo Montesi adesso ha lasciato del tutto sola sua madre, che da quando è morto — martedì alle 9.40 — non l'ha lasciato un momento, difendendolo da ogni rischio di retorica e rinchiudendosi nella dignità del proprio dolore.

Aveva voluto, sua madre, funerali privati: e così è stato, anche in presenza di tanta gente. Gente semplice, del paese: facce tagliate da pescatori, mani grosse da artigiani (Filippo era falegname), fazzoletti a nascondere le lacrime. Poche le autorità: il presidente Pertini, in veste strettamente privata, e l'ammiraglio Monassi, capo di Stato Maggiore della Marina, assieme all'ammiraglio Nasini, comandante del Battaglione San Marco, dove Filippo prestava il suo servizio.

Pertini è arrivato alle 10.30, da Falconara, dove era atterrato poco prima; il volto teso, è entrato dritto nella sala parrocchiale (ci fanno messa solo la domenica) «Santa Maria Goretti», dove la bara era stata deposta davanti all'altare. Un abbraccio caldo e silenzioso alla madre, che aveva già visto il giorno prima all'ospedale del Cello, a Roma, e poi la cerimonia è iniziata. Nella sala — un luogo di culto semplice e spoglio, inserito in un recente complesso parrocchiale di quartiere, di quelli «polivalenti», con baretto e sala giochi — non sono stati ammessi i giornalisti. Solo i parenti, a destra, e le autorità. Ha officiato il rito il vescovo di Fano, Cagli, Pergola e Fossombrone, monsignor Costanzo Micci, assieme al cappellano militare dell'ammiraglio di Ancona, don Luigi Callegaro.

Il discorso del presule viene diffuso all'esterno dagli altoparlanti, le parole passano tra la folla che si accalca tutta intorno. Addossate al muro dell'edificio parrocchiale decine e decine di corone. Sigle e nomi altisonanti accanto alle espressioni della piccola fetta di società in cui aveva vissuto Filippo, piccola ma brulicante di vita. L'omelia di monsignor Micci viene intervaliata da un coro di bambini, accompagnato da una chitarra. Il vescovo cita una lettera venuta da Beirut: «Grazie a noi — scriveva Filippo — spero che sia finita questa orrenda guerra nella quale chi ci ha rimesso sono tanti innocenti, donne, bambini e vecchi».

Alle 11.30 una tromba suona il silenzio; la cerimonia è finita. Esce per primo Sandro Pertini, dopo aver abbracciato ancora una volta Maria Sorcinelli, la madre del caduto. La folla lo stringe, si leva un applauso. Pertini saluta con un cenno della mano, lancia un simbolico bacio prima di infilarsi in macchina. Ai giornalisti non dice nulla, se ne va con la severità di una presenza solidale e commossa, ma privata. Dietro di lui, la bara, salutata da due guardie d'onore ai lati: una della Marina e l'altra del Battaglione San Marco. Di nuovo, in timida progressione, si leva l'applauso. Segue il feretro la madre, sorreta dai parenti: il viso è forte, sembra che guardi la gente in faccia, dietro un velo di pianto controllato ma ininterrotto. Prima di Filippo aveva già perso il marito e un altro figlio, ora è sola e non ha neanche cinquant'anni. Riprenderà presto il suo posto alla scuola materna di Rosciano, dove fa la bidella.

Era stata lei a volere un funerale «privato»: può venire solo Pertini, aveva detto, gli altri non li voglio. Non è stato proprio così, ma il suo desiderio — che il funerale di suo figlio non venisse stravolto da un fiume di parole, flash e macchine blu, autorità di ogni grado e istituzione — è stato sostanzialmente rispettato. La bara si avvia verso San Costanzo, seguita da un lungo e silenzioso corteo. Nelle case intorno la gente è ferma sull'uscio, o sui balconi. Sono cassette a uno o due piani, con un po' d'orto e qualche siepe fiorita. In una di queste abitava Filippo Montesi, prima di partire militare. Era un po' contrariato, aveva chiesto l'esonero, non voleva lasciare sola sua madre. Ma poi era andato a Beirut contento, convinto di fare qualcosa di più del suo dovere.

Gianni Marsilli

Decise dalla Camera nuove procedure contro l'ostruzionismo

Al voto prima gli articoli e poi gli emendamenti alla finanziaria Applausi alla Jotti - Il giudizio di Napolitano - Radicali espulsi

ROMA — L'imminente scadenza di un termine costituzionalmente vincolante (l'approvazione da parte delle Camere di finanziaria e bilancio entro fine aprile) e il perdurare dell'irresponsabile ostruzionismo radicale, (che ha impedito un confronto di merito regalando al governo l'alibi per un'arrogante chiusura) hanno costretto ieri il presidente della Camera Nilde Jotti ad una sofferta ed eccezionale decisione: l'applicazione di quella norma regolamentare che consente di modificare l'ordine delle votazioni e affrettare i tempi di esame della finanziaria. Di conseguenza sin dalla serata di ieri le modalità di votazione della legge hanno subito a Montecitorio un profondo mutamento: si votano prima gli articoli e, solo se questi vengono bocciati, si prendono in esame gli emendamenti che li modificano. La decisione è stata confortata dall'assenso di un amplissimo schieramento di forze politiche concordi con Nilde Jotti (cui l'assemblea in piedi, di fronte ai rinnovati attacchi radicali, ha tributato un lungo, solidale applauso) sul carattere necessario della decisione.

Il presidente della Camera ha peraltro ricordato come a questa soluzione si sia giunti dopo che l'assemblea aveva votato oltre duecentoventi emendamenti ai primi articoli della finanziaria, apportando anche rilevanti modifiche al testo della legge. Tali articoli, ha ricordato, sono stati esaminati senza far ricorso all'esercizio di poteri regolamentari che in qualche modo limitassero facoltà dei singoli e dei gruppi, e sono quelli che determinano il carattere sostanziale della legge finanziaria.

La decisione della presidenza — ha rilevato il presidente dei deputati comunisti Giorgio Napolitano, intervenendo nel dibattito che è scaturito dalle comunicazioni della Jotti — dà il segno del punto di crisi cui sono giunti i lavori parlamentari. E un dovere inderogabile varare bilancio e finanziaria e l'impegno che la Camera vi assolvesse entro il 30 marzo, per lasciare adeguati tempi al Senato, era stato assunto da tutti fuorchè dai radicali.

L'atteggiamento del governo, ed in primo luogo l'abuso della decretazione d'urgenza (la manovra di fine anno ha prodotto ben 18 decreti), hanno creato gravi difficoltà ai lavori parlamentari. Dovere e interesse dell'opposizione — ha rilevato Napolitano — era dunque quello di giungere ad un confronto ravvicinato, di merito, in cui fossero chiare le grandi opzioni alternative. E invece il PR ha reso impossibile questo confronto, con un fiume di parole e di insulti che hanno reso più facile al governo sfuggire alle risposte e alle scelte che gli si chiedevano.

Questo non ha nulla a che vedere con una vera opposizione ed ottiene solo il risultato di impedire il confronto e di creare, attraverso un clima di provocazione, un clima intollerabile nell'aula che svilisce il Parlamento e lo espone anzi ad una vera e propria azione eversiva.

Il gruppo comunista aveva comunque maturato — ha annunciato Napolitano — la decisione di ritirare i propri emendamenti in considerazione del fatto che nessun confronto era ormai possibile. Quelle assunte sono decisioni pesanti e gravi che possono mettere in discussione diritti e garanzie. Si tratta dunque di vedere come agire perché non si torni, come ha detto esplicitamente il presidente della Camera, a situazioni come questa.

Bisognerà trovare il modo — se siamo coscienti dei pericoli che corre la vita democratica nel nostro paese — di cambiare tutte quelle norme che è necessario per evitare che siano vulnerate fatalmente la dignità e la funzione del Parlamento.

La decisione obbligata a cui è giunta la presidenza della Camera non renderà possibile la discussione sugli emendamenti al Fondo investimenti e occupazione presentati dai comunisti. Ma, paradossalmente, impedirà anche al governo di completare la manovra di recupero dei maggiori investimenti (per 1.300 miliardi) imposti da PCI e PdUP nelle prime votazioni sulla finanziaria, una settimana fa. Ai 740 miliardi di tagli già effettuati il governo si proponeva infatti di farne seguire altri per 260 miliardi, facendo fronte con le maggiori entrate fiscali e i restanti 300.

La procedura scelta comportava il mantenimento di 110 miliardi del FIO per l'agricoltura, di 50 destinati alla riconversione industriale, di 100 destinati ai programmi per grandi infrastrutture.

Da registrare infine che, dopo il deputato radicale Roberto Cicciomessere, anche il capogruppo del PR, Emma Bonino, era stata espulsa nella mattinata per insulti al presidente. Poi iersera le hanno comminato sei giorni di interdizione dai lavori parlamentari.

Nei confronti di Cicciomessere è stata applicata la sanzione massima: interdizione dalla partecipazione ai lavori parlamentari per 15 giorni. L'interdizione si intende riferita a tutte le attività istituzionali del deputato. Di conseguenza Cicciomessere non potrà oggi partire con la delegazione della commissione Difesa diretta in Libano.

Giorgio Frasca Polara

I ministri hanno consultato Fanfani

Sanità, ultimatum posto ai sindacati

ROMA — Gli ultimi nodi da sciogliere per far giungere in porto il contratto dei 620 mila dipendenti della sanità pubblica sono nelle mani del governo. Ieri le trattative sono riprese nella mattinata a Montecitorio, dove i sindacati sono stati convocati per dar modo ai ministri interessati di partecipare ai lavori della Camera; nel pomeriggio gli incontri si sono di nuovo trasferiti a Palazzo Vidoni. Per quanto riguarda l'orario di lavoro — il primo scoglio su cui sabato notte della scorsa settimana si era arenata la trattativa — il ministro del Lavoro, Scotti, ha dichiarato che «è stata trovata una soluzione». Non ha precisato però quale soluzione.

Per parte loro i sindacati confederali hanno chiesto una armonizzazione dell'orario di lavoro per l'insieme delle categorie confluite nel servizio sanitario le quali, provenendo da settori diversi (Enti locali, parastato, ecc.) hanno contratti diversi e orari diversi.

Le altre questioni rimaste aperte chiamano in causa il ministro del Tesoro, Goria, sinora fermo nel rifiuto di superare il tetto di 1.550 miliardi di spesa prevista per la durata del contratto. Ma, a quanto si sa, questo tetto sarebbe già stato sfondato. I sindacati dei medici chiedono un ritocco della parte economica del contratto per avere percentuali di aumento più consistenti nelle prime due scadenze semestrali. Anche i dirigenti amministrativi delle Usl hanno avanzato proprie richieste. In serata la parte pubblica — dopo che i ministri avevano consultato Fanfani — ha presentato un documento ultimativo. I sindacati si sono riservati una risposta.

Su scuola e università convergenze di PCI e PSI

ROMA — PCI e PSI affermano di aver riscontrato «ampie convergenze» e prefigurano «possibili raccordi operativi» sui problemi di politica scolastica e universitaria. È quanto hanno dichiarato i due partiti dopo un incontro dei rispettivi uffici scuola. PCI e PSI hanno discusso di nuovi programmi e riforma delle elementari, riforma della superiore e degli ordinamenti universitari, legge «382-bis».

GR1, da oggi consultazioni per il nuovo direttore

ROMA — Cominceranno oggi in RAI le consultazioni per scegliere gli eventuali candidati alla direzione del GR1, ormai da mesi affidato interinalmente ai vice-direttori (D'Agata e Severi) dopo le dimissioni del direttore Aldo Rizzo. Questo, almeno, è l'impegno che ieri ha assunto in consiglio d'amministrazione il presidente Zavoli dopo insistenti sollecitazioni dei consiglieri Giorgio Tecce e Ignazio Pirastu.

Suicida a Capalbio l'ex segretaria di Hemingway

CAPALBIO (Grosseto) — L'ex segretaria dello scrittore americano Ernest Hemingway, Adriana Ivancich, di 53 anni, si è impiccata a un ramo di un albero in un podere nelle campagne di Capalbio dove viveva da alcuni anni col marito, un ex ufficiale tedesco, e due figlie, il fatto è accaduto nel primo pomeriggio. La donna, che, a quanto pare, soffriva di disturbi nervosi, è stata soccorsa dal marito e accompagnata all'ospedale civile di Orbetello dove i sanitari hanno tentato, inutilmente, di salvarla. Come è noto, Ernest Hemingway si uccise nel 1961 sparandosi un colpo di fucile.

Il partito

Manifestazioni

OGGI

L. TRUPIA, Porto S. Giorgio (AP); A. BAGNATO, Luco dei Marsi (AQ); N. CANETTI, Bagno a Ripoli (FI); C. FREDDUZZI, Prima Porta (Roma); P. VALENZA, Fiano (Roma).

DOMANI

L. BARCA, Milano; A. MINUCCI, Foggia; N. CANETTI, Limbiate (Mi); R. MECHINI, Alfonsine; R. TRIVELLI, S. Lazzaro (BO); L. VIOLANTE, Parma e Ravenna.

Convocazioni

La riunione della Direzione del partito è convocata per martedì 29 marzo alle ore 9,30.

• • •

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di lunedì 28 marzo (ore 17,30) ed a quelle successive.

Le forze politiche discutono sui programmi del nuovo governo della città

Bari, si tratta per la nuova giunta

Intervista al segretario del PCI, Santostasi - «Se i comunisti andranno al governo della città, non sarà certo per rimpiazzare la DC nel vecchio sistema di potere» - E' cambiato il modo di confrontarsi - Equilibri difficili tra proposte e interessi generali

Dalla nostra redazione

BARI — Della giunta di sinistra al comune di Bari, dopo la firma di una prima intesa da parte dei partiti laici, del PSI e del PCI, e mentre proseguono gli incontri tra le forze politiche, si discute animatamente in questi giorni nel partito. Nel dibattito, tra i compagni c'è soddisfazione per un accordo che appare come il risultato delle lotte condotte in questi anni, della capacità di imporsi come partito capace di condurre una opposizione rivolta alla soluzione dei problemi più urgenti della città.

Ma quello che si prepara ad assumere una responsabilità nuova di governo è anche un partito che ragiona e si interroga, che non accetta decisioni che maturino solo nel chiuso della discussione tra i segretari dei partiti, che coglie anche i rischi di una operazione politica complessa, che mette oggi Bari al centro dell'attenzione politica nazionale.

Intanto, sulla stampa, si fa un gran parlare di «vittoria» comunista. Per primo il direttore della «Gazzetta del Mezzogiorno», Giacovazzo, riconosce nel PCI il partito che dà il nome alla «svolta» politico-amministrativa che si prepara per Bari.

Cè qualcuno che ha vinto, dunque, in questa trattativa? Abbiamo girato la domanda al compagno Mario Santostasi segretario della federazione comunista barese.

«*È significativo* — dice Santostasi — *che a parlare di grande vittoria comunista siano gli stessi che nell'81 ci davano per spacciati, e nel settembre dell'82, quando si delineò la prospettiva di una giunta di alternativa alla DC, ci descrivevano come comparse casuali di un'operazione trasformistica dei partiti socialisti e laici. La verità è ben diversa. nessuno riesce a nascondere il significato politico complessivo assunto dalla formazione di uno schieramento di governo unitario tra le forze di sinistra e di democrazia laica, che apre spazi ad un pluralismo politico, ad una crescita democratica dei partiti e della società, senza precedenti nella storia di questa città. Insomma non ha vinto un partito; è l'appello unitario, l'apertura democratica della proposta di alternativa che hanno finora dimostrato la loro carica positiva generale. E ciò vale particolarmente nel Mezzogiorno*».

Allora cambio la domanda: chi ha perso, in questa vicenda politica?

«*La DC, senza dubbio. Quello che più colpisce è il modo ristretto con cui ha risposto a questa situazione nuova. Prima un appello pressante all'intervento nazionale per ottenere la normalizzazione dei partiti intermedi, poi minacce di barricate demagogiche e pressioni personali e offensive sui leaders politici più impegnati in questa vicenda, come il ministro Di Giesi, attaccato, come sai, da Lattanzio.*

Non c'è stato nemmeno l'accenno a una sfida di programmi, a un tentativo di ricostruire un consenso culturale e sociale intorno ad una prospettiva di rinnovamento. Così facendo, la DC da un lato rende più difficile la ricostruzione di un'alleanza di centrosinistra, dall'altro rende sempre più evidente il suo distacco dalle aree di cattolicesimo democratico e sociale, che sono notevoli a Bari».

Ma la DC dice che è stato fatto un accordo, ma non ancora la giunta. Come stanno in realtà le cose, a che punto siamo?

«*Sta procedendo, non senza problemi, la definizione di un'intesa sui programmi, che sia organicamente sostenuta da una struttura di governo ed anche da una scelta di competenze personali da utilizzare nel governo della città. Se sorgono difficoltà, ciò dipende proprio dal carattere decisivo dei contenuti programmatici, sui quali si confrontano esperienze ed elaborazioni talora non coincidenti.*

Pensa, tra gli altri, ai temi dell'urbanistica: qui i partiti hanno storie diverse. Vi è, certo, un patrimonio di lotta comune della sinistra, negli anni '50 e '60. Poi il lungo periodo dell'egemonia democristiana ha disperso quella riflessione comune. Ed ora si ripresentano di nuovo nodi che decideranno dell'avvenire della città, del ruolo delle forze sociali fondamentali. Si tratta di veder se è possibile, nelle condizioni nuove, riprendere quel filo unitario. Proprio perché è a questa altezza di temi, il confronto è laborioso. Se si fosse trattato per noi soltanto di occupare il vuoto lasciato dalla DC nel governo e nel sistema di potere, l'accordo avrebbe potuto essere già completato».

Ma sulla stampa si legge che state discutendo di assessorati. Forse c'è il rischio che tra la gente si faccia avanti l'idea di un confronto tutto chiuso tra i partiti, poco comprensibile.

«*Hai mai sentito di una giunta locale o di un governo che si faccia senza assessori o senza ministri? Conosci il gioco: se i comunisti entrano in una giunta "vanno al potere", se la DC vi rimane per decenni, "sta al governo". È solo un gioco di parole. Ti ripeto, è cambiato il modo di confrontarsi: in primo luogo abbiamo previsto con gli altri partiti una consultazione di tutte le forze sociali e culturali della città, che preceda la definizione di un programma. Qui i termini di una eventuale intesa bisogna che siano fino in fondo chiari alla gente. E poi, certo, le delegazioni discutono, ed anche animatamente, di assessorati, ma per decidere quali politiche dovranno fare, quali uomini dovranno guidarle. Questo intreccio è cosa nuova e positiva, ma pone problemi a tutti, anche a noi. Devi realizzare un equilibrio difficile fra la tua proposta e gli interessi generali di una città così complessa. Ma se anche gli altri partiti si manterranno su questo terreno così severo, ma obbligato, la conclusione non potrà che essere positiva*».

Giusi Del Mugnaio

Avviata ieri la discussione in aula su un testo contestato dai comunisti

Finanza locale, al Senato il decreto di Fanfani

ROMA — La prossima settimana — probabilmente martedì sera — l'assemblea del Senato dovrebbe approvare il decreto sulla finanza locale comprendente la sovrimposta sui redditi da fabbricati. Il testo passerà quindi alla Camera.

Da ieri sera, intanto, il decreto — è la seconda edizione dopo che il primo testo è decaduto per la mancata conversione in legge nei termini costituzionali — è oggetto di discussione generale nell'aula di Palazzo Madama. Il provvedimento, nel corso dell'esame da parte della commissione Finanze e Tesoro, ha subito — come ha messo in evidenza Renzo Bonazzi intervenendo in aula per il PCI — «alcune modificazioni positive con l'accoglimento totale o parziale di emendamenti proposti dal gruppo comunista o di richieste delle associazioni autonomistiche».

Il decreto resta, comunque, «complessivamente inaccettabile», a cominciare dalla persistenza della «ingiusta e costosa sovrimposta di redditi immobiliari». È proprio contro questa parte del decreto che il gruppo dei senatori comunisti ha sollevato ieri, in apertura di seduta — con un intervento di Arrigo Morandi —, una pregiudiziale di costituzionalità, respinta però a maggioranza dalla assemblea.

Ma vediamo ora le norme di più rilevante interesse, tenendo conto che lo Stato per il 1983 trasferirà ai Comuni l'identica cifra erogata nel 1982 (complessivamente 17.180 miliardi di lire). Se, poi, gli enti locali intendono difendere la loro attività dagli effetti dell'inflazione e conseguire, quindi, una maggiore entrata pari al 13% devono obbligatoriamente far pagare ai cittadini la sovrimposta sulla casa (applicando l'aliquota massima) e l'addizionale sui consumi di energia elettrica.

LA SOVRIMPOSTA — Le aliquote da applicare sui redditi Irpef e Irpeg sono ora le seguenti: 8%, 12%, 16% e 20%. La detrazione di reddito per chi risiede nell'appartamento di cui è proprietario è fissata in 170 mila lire.

L'ADDIZIONALE — Su ogni chilovattora di energia elettrica consumata nelle abitazioni si dovrà pagare una addizionale di 10 lire. Se l'energia è utilizzata in luoghi diversi dall'abitazione (e la potenza impegnata non supera i mille kw) l'addizionale è di 8 lire: 4 imposte dal Comune e 4 dalla Provincia.

I SERVIZI — È il punto dove i comunisti sono riusciti a strappare risultati positivi. Il costo complessivo dei servizi a domanda individuale (asili nido, parcheggi, teatri, impianti sportivi, trasporti funebri, mercati, colonie, assistenza agli anziani) dovrà essere coperto da entrate complessive — derivanti da tariffe e contributi o da entrate con specifica destinazione — nella misura del 22%. La copertura non deve più essere quindi pari al 30% del costo del servizio stesso.

IL PERSONALE — Agli enti locali è consentita la sostituzione del personale cessato dal servizio nel 1982. Nuovi impiegati potranno essere assunti — in relazione al numero di abitanti e al rapporto tra dipendenti e popolazione — nella misura del 30, del 20 e del 15%. E' comunque garantita la nomina dei vincitori di concorsi le cui graduatorie siano state approvate entro il 31 dicembre del 1982. I Comuni potranno inoltre assumere personale tecnico per i nuovi impianti nucleari e per la loro vigilanza.

I TRASPORTI — Il finanziamento alle aziende di trasporto è regolato in modo tale che alla fine dell'anno si registrerà un disavanzo di circa 500 miliardi di lire.

I MUTUI — Le condizioni per usufruire dei mutui erogati dalla Cassa depositi e prestiti o da altri istituti sono tali da scoraggiarne il ricorso.

GLI INTERESSI — Lo Stato continuerà ad erogare in ritardo o con grandi ritardi le rate dei trasferimenti finanziari: ciò costringerà i Comuni a far ricorso agli istituti di credito ordinari sobbarcando sui propri bilanci gli oneri degli interessi.

LA TRIENNALITA' — Maggioranza e governo hanno ostinatamente insistito per inserire nel decreto alcune norme con validità triennale. Il giudizio dei comunisti — lo ha ribadito ieri Renzo Bonazzi — è negativo: si tratta infatti di norme generiche, insufficienti e mal congegnate. Un solo dato, allarmante, è certo: nei prossimi due anni i Comuni riceveranno dallo Stato la stessa cifra erogata nel 1982 e inoltre dovranno fronteggiare per un terzo con propri mezzi l'ammortamento dei mutui contratti nel 1983.

Giuseppe F. Mennella

Lega per l'ambiente /ARCI

Pensare globalmente agire localmente

Il congresso nazionale

Urbino 25, 26, 27 marzo

Con il patrocinio di:

Università di Urbino, Regione Marche, Amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino, Comune di Urbino, Comunità montana Alto e Medio Metauro-Urbino

Lega per l'Ambiente Nazionale

Via Beccaria 84, 00196 Roma, telefono 06 369861

Rinascita nel n. 12 da oggi nelle edicole

- Una frusta logorata (editoriale di Luciano Barca)
- L'Europa tra conflitti monetari e la minaccia dei missili (articoli e interventi di Pier Carlo Padoan, Augusto Pancaldi, Sergio Segre, Bruno Trentin)
- Politica e giustizia: un equilibrio sempre più precario (articoli di Luciano Violante e Cesare Salvi)
- La campagna di marzo della P2 (di Guido Neppi Modona)
- Torino: anche qui un moderno potere sommerso (di Piero Fassino)
- La Democrazia cristiana dopo il XVI Congresso del Pci (di Giuseppe Chiarante)
- Che cosa è cambiato, che cosa può cambiare nel Pci (di Gianfranco Pasquino)
- Centro America: La quarta frontiera di Ronald Reagan (articoli e interventi di Marco Calamai, Renato Sandri, don Fidelio Hernandez, Claudio Bernabucci)
- Libano: Una tragedia che arriva fino a noi (articoli di Alberto Toscano e Giampaolo Calchi Novati)
- Lo stalinismo e i comunisti europei (di Adriano Guerra)
- Il disagio della civiltà e l'agio delle donne (di Maria Chiara Risoldi)
- Viaggio a Nuzco (di Phobos)

Atti Cons.li n. 4969/459

CONSORZIO STRADE INTERCOMUNALI DELLA PROVINCIA DI MILANO

AVVISO DI GARA D'APPALTO

Il Consorzio Strade Intercomunali della Provincia di Milano intende procedere a mezzo di licitazione privata col metodo di cui agli artt. 1 lett. C e 3 della legge 2-2-1973 n. 14 agli appalti dei lavori per la manutenzione delle strade consortili durante il periodo 1-7-1983/30-6-1985 come segue:

— Reparto	1°	per un importo di	L. 267.500.000
— Reparto	2°	per un importo di	L. 366.500.000
— Reparto	3°	per un importo di	L. 364.900.000
— Reparto	4/a	per un importo di	L. 326.000.000
— Reparto	4/b	per un importo di	L. 230.300.000
— Reparto	5°	per un importo di	L. 295.000.000
— Reparto	6°	per un importo di	L. 277.300.000
— Reparto	7°	per un importo di	L. 149.700.000
— Reparto	8°	per un importo di	L. 264.800.000
— Reparto	9°	per un importo di	L. 288.000.000

Le imprese interessate, che devono essere iscritte all'A.N.C. alla cat. 6 per adeguato importo, possono chiedere di partecipare alle gare documentando la relativa iscrizione all'Albo anche con semplice fotocopia e dichiarando che nessuno degli amministratori (o il titolare se trattasi di Impresa individuale) si trova sottoposto alle misure di cui alle leggi 27-12-1956 n. 1423, 31-5-1965 n. 575 e 13-9-1982 n. 646.

Tali richieste dovranno pervenire al Consorzio Strade Intercomunali della Provincia di Milano - Via Vivaio n. 1 - entro l' 11 APRILE 1983.

Le richieste d'invito non vincolano il Consorzio Strade Intercomunali della Provincia di Milano.

Milano, 25 marzo 1983

IL PRESIDENTE
(Eugenia Gennari)